

PERCEZIONE E BIODIVERSITÀ. RIFLESSIONI FENOMENOLOGICHE PER UN MODELLO RELAZIONALE

Alessio Martino

 ORCID: 0009-0007-1171-3590

Università di Trieste (02n742c10) e Udine (05ht0mh31)

Contacts: martino.alessio@spes.uniud.it

ABSTRACT

Negli ultimi decenni, il concetto di biodiversità, sin dalla sua formulazione iniziale nel 1986, è diventato centrale sia nel dibattito accademico che in quello pubblico come strumento per valutare l'impatto umano sul benessere degli ambienti naturali. Di fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico, tale concetto sottolinea le conseguenze delle azioni umane e promuove una migliore pratica di gestione del problema. Il presente articolo propone una riflessione critica sulle premesse filosofiche alla base del concetto di biodiversità, evidenziandone i limiti e avanzando una proposta alternativa. Piuttosto che adottare un criterio di valutazione incentrato sugli individui, suggerisce di considerare i processi e le relazioni tra gli esseri viventi, adottando una prospettiva estetica, intendendo quest'ultima come lo studio della percezione e dell'interazione con il mondo. Attraverso un'analisi della fenomenologia di Merleau-Ponty, viene proposto un nuovo modello teorico che concepisce la biodiversità come un sistema di relazioni, ridefinendo così anche l'identità degli esseri viventi. Quest'approccio relazionale offre una visione più dinamica della biodiversità, con implicazioni significative per la comprensione e la gestione delle crisi ambientali contemporanee.

Parole chiave: biodiversità, percezione, relazione, Merleau-Ponty.

PERCEPTION AND BIODIVERSITY. PHENOMENOLOGICAL REFLECTIONS FOR A RELATIONAL MODEL

Over the past few decades, the concept of biodiversity, since its initial formulation in 1986, has become central to both the academic and public debate as a means of evaluating the human impact on the well-being of the natural environments. In the face of challenges posed by climate change, this concept emphasizes the consequences of human actions and promotes a better management practice of the problem. This paper proposes a critical reflection on the philosophical premises underlying the concept of biodiversity, highlighting its limitations and advancing an alternative proposal. Rather than adopting an evaluation criterion focused on individuals, it suggests considering processes and relationships among living beings, adopting an aesthetic perspective, understood as the study of perception and interaction with the world. Through an analysis of Merleau-Ponty's phenomenology, a new theoretical model is proposed, one that conceives biodiversity as a system of relationships, thus redefining



the identity of living beings as well. This relational approach offers a more dynamic vision of biodiversity, with significant implications for understanding and managing contemporary environmental crises.

Keywords: biodiversity, perception, relationship, Merleau-Ponty.

1. INTRODUZIONE

Sono proprie di ogni epoca sfide che le caratterizzano, inaggrirabili e da affrontare, e in questo il nostro presente non fa eccezione. Insieme agli avanzamenti e agli sviluppi di cui il mondo gode, un'incertezza sempre maggiore prende piede con le diverse crisi che si susseguono. Sfondo di tutte queste, sociali e politiche, vi è quella ambientale che coinvolge in modo trasversale tutte le comunità umane. La formulazione del concetto di "biodiversità" nel 1986¹ è parte della presa di consapevolezza odierna di questa crisi, della volontà anche di gestirla, monitorando gli effetti delle azioni antropiche sugli ambienti naturali al fine di ridurne gli impatti. Questo concetto, nato per attenzionare un problema, oltre a una diffusione all'interno del mondo scientifico ha trovato soprattutto nel pubblico non specialistico la sua fortuna, grazie alle politiche internazionali di sensibilizzazione.

Ci si impegna nel presente lavoro, considerando la biodiversità un criterio importante per delineare e comprendere la sfida ambientale del nostro presente, a riflettere su un modello teorico a partire dal quale questo concetto è stato inteso. Infatti, con biodiversità usualmente si fa riferimento al calcolo, cioè all'enumerazione, di individui, di solito alle specie che popolano una certa area, considerandolo un'informazione rilevante per comprendere lo stato di salute di un determinato ecosistema, quindi sull'intensità dell'impatto, diretto o indiretto, delle azioni antropiche su esso. Si considera questo approccio limitato non tanto da un punto di vista pratico, quanto piuttosto concettuale. Per questa ragione, si cerca di mettere in luce i presupposti filosofici che hanno contribuito al delinarsi del concetto di biodiversità per come prevalentemente è inteso. Dopo averne individuati i limiti, però, si intende procedere nella direzione di una proposta alternativa, cioè di un nuovo punto di partenza che possa essere differente dal precedente, che dia cioè maggiore attenzione non agli individui bensì ai processi e, soprattutto, alle relazioni che intercorrono tra i viventi. Ci si rivolge, allora, all'estetica, intesa in senso etimologico come allo studio della percezione, rapporto originario nel quale viene esperita la propria inerenza al mondo esterno. La biodiversità, in quest'ottica, deve essere concepita non come una collezione di individui, quanto piuttosto come una rete di cui si è parte e nella quale si apprezzano le interazioni dei viventi tra loro e con il proprio ambiente. Un'implicazione di questa visione relazionale della biodiversità, inoltre, è il ripensamento di cosa sia l'identità dei viventi.

Per fare questo, nella prima sezione di questo saggio si propone una rapida rassegna storica di come il concetto di biodiversità si sia formato e come si sia diffuso, così da poterne mettere in luce in modo più chiaro le possibilità e i limiti teorici. Successivamente, nella seconda parte si introduce la fenomenologia di Merleau-Ponty, fenomenologo francese di spicco del secolo scorso, che ha posto, fin dagli esordi, un'attenzione specifica al ruolo della percezione, considerata nella sua distinzione rispetto al mondo del concetto. La percezione è il tema di riflessione fondamentale di Merleau-Ponty, intesa come la relazione originaria del soggetto e del mondo, radicalizzata in senso ontologico nelle riflessioni nell'ultimo periodo della sua vita. Considerando la percezione non come una mera attività soggettiva ma come un campo relazionale

¹ A. Borghini, E. Casetta, *Filosofia della biologia*, Carocci, Roma 2013, p. 97

Merleau-Ponty intende descrivere in modo nuovo e più adeguato l'esperienza, permettendo in questo modo di pensare un nuovo modello teorico in cui radicare il concetto di biodiversità.

2. PER UNA BREVE STORIA DELLA BIODIVERSITÀ

Lo sviluppo e la diffusione del concetto di biodiversità sono centrali per il presente, rappresentando un importante indicatore per la valutazione della crisi ambientale. Nelle agende politiche nazionali e internazionali è presente la tutela della biodiversità di specifiche aree protette, considerate significative per la loro ricchezza e varietà di vita, oppure sono previsti progetti che mirano a riequilibrare la biodiversità di aree sottoposte a stress ambientale. Parlare di biodiversità vuol dire, allora, mettere in luce una fitta rete di relazioni e di equilibri tra l'uomo e le altre specie viventi. La consapevolezza di questa interazione non nasce con questo concetto ma è precedente. Già, infatti, von Humboldt² nel corso dei suoi celebri viaggi naturalistici nelle colonie europee aveva registrato l'impatto e le conseguenze sugli ecosistemi che l'agire predatorio e sfruttatore provocava. Non solo, prima della formulazione del concetto di biodiversità si era anche posta attenzione sulla diminuzione del numero di specie, considerandolo un segno di cattiva salute ed efficienza degli ecosistemi³. La formulazione del concetto di biodiversità si ha solo nel 1986 da parte del biologo W.G. Rosen in occasione del "National Forum on BioDiversity", un convegno internazionale in cui parte della comunità scientifica ha voluto porre l'accento sulla condizione di rapida perdita di varietà biologica. Dalla crasi dei termini "biological" e "diversity" ha la sua origine quello di biodiversità, che, successivamente al convegno, troverà vasta diffusione non solo in contesto accademico ma anche tra il grande pubblico, grazie al libro di Wilson⁴.

La comunità internazionale si è mostrato fin da subito sensibile alla crisi denunciata dal convegno del 1986 e, per questo, il 22 maggio del 1992 è stata firmata da 122 paesi la "convenzione sulla diversità biologica" (CBD⁵) a Rio de Janeiro. Così facendo le Nazioni Unite si sono fatte promotrici di opere di tutela e intervento che coinvolgessero i singoli Stati nazionali. Il 22 maggio, inoltre, è stato scelto come giornata mondiale della biodiversità, così come il 2010, anno di inizio della decade della biodiversità. Infatti, il decennio che intercorre tra il 2010 e il 2020 è stato individuato quale intervallo in cui gli Stati firmatari della convenzione si sarebbero impegnati per intervenire a livello nazionale al fine di ridurre la pressione ambientale sugli ecosistemi. Non solo le Nazioni Unite, ma anche l'Unione Europea ha promosso iniziative internazionali tra gli Stati membri per ripristinare le aree degradate e crearne di nuove protette per incrementare la propria ricchezza biologica. Il Green Deal⁶ europeo è un ambizioso progetto per rendere l'Europa un esempio globale e ha individuato la decade 2020-2030 per attuare la strategia europea a favore della biodiversità.

Come questa breve ricostruzione ha voluto mostrare, il concetto di biodiversità ha goduto dal 1986 di forte risonanza e diffusione. La biologia è stata paragonata alla medicina nell'attenzione che deve porre allo

² E. Casetta, *Filosofia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna 2022.

³ N. Myers, *An Expanded Approach to the Problem of Disappearing Species*, in "Science", 193/4249, 1976, pp. 198-202 e J. Josephson, *Why Maintain Biological Diversity?*, in "Environmental Science & Technology", 16/2, 1982, pp. 94A-97A.

⁴ E. Wilson (ed.), *Biodiversity*, Washington, DC: National Academies Press, Washington DC 1998.

⁵ CBD, *Convention on Biological Diversity*, 1992, <https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf>

⁶ Commissione europea, Direzione generale della Comunicazione, *Green Deal Europeo: raggiungere i nostri obiettivi*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2021.

stato di salute degli ecosistemi, di cui la biodiversità sarebbe espressione⁷. Nonostante, o forse proprio a causa di questo vasto successo il termine “biodiversità” ha suscitato oltre agli entusiasmi anche perplessità e critiche dalla comunità scientifica, in special modo per la sua vaghezza definitoria. Dato l'utilizzo del concetto in diversi campi di ricerca il termine è stato piegato secondo diverse sfumature, lasciando la questione di una definizione univoca, tra le tante, ancora aperta⁸. Non solo, fin dalla sua prima ricorrenza il concetto è stato investito di un'importante carica emergenziale che lo rende non pienamente adeguato a un uso scientifico, cioè meramente descrittivo⁹. Infine, la generalità del termine “biodiversità” ha portato a volte a sovrapporlo e a confonderlo con altri, come ad esempio con quello di natura in genere. Volendo però lasciare di lato la questione definitoria per muoversi verso una più teorica, relativa cioè al modello concettuale di sfondo al modo in cui la biodiversità è intesa, si può assumere quella fornita dalla Convenzione del 1992:

L'espressione “diversità biologica” significa la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi *inter alia* gli ecosistemi terrestri, marini ed altri ecosistemi acquatici, ed i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito della specie e tra le specie degli ecosistemi¹⁰.

La valutazione del concetto di biodiversità si basa usualmente, come si evince anche da queste righe, su tre elementi principali: i geni, le specie e gli ecosistemi¹¹. Si intende, allora, la varietà di vita, dunque il benessere naturale, come la ricchezza, cioè l'abbondanza quantitativa, di uno di questi aspetti. Tra essi, è stato il calcolo quantitativo delle specie a essere maggiormente impiegato, delineando per diverso tempo lo studio della biodiversità¹². Tale successo è dovuto alla sua efficacia offrendo un criterio relativamente semplice e intuitivo per la valutazione della varietà di vita di un'area, tradotta nella presenza o meno di un certo numero di individui. Qualora, infatti, se ne registrasse un calo, essi sarebbero considerati a rischio, motivando un intervento per proteggerli. Tale semplicità cela però dei limiti non solo pratici ma, soprattutto, concettuali, due in special modo: la scarsa attenzione rivolta al ruolo dei processi e dall'interazioni di un ecosistema¹³ e il ricorso implicito al concetto di individuo, assunto in modo non problematico dalla tradizione filosofica. Se la biodiversità è valutata attraverso l'enumerazione delle specie, allora essa trova il proprio fondamento sull'individuo vivente, inteso come unità semplice. Tale concetto, che come l'atomo greco trova il proprio significato etimologico nella sua non ulteriore scomponibilità, ha fatto da sfondo teorico per secoli alla riflessione filosofica e alla ricerca scientifica, per la quale è stata una metafora guida per la ricerca¹⁴. Essa trova la sua possibilità in una concezione ontologica sostanzialistica, in cui si ravvede un fondamento ultimo che, identico a sé, rimane indifferente a ogni mutamento temporale e a ogni relazione con l'alterità, la sostanza

⁷ M. E. Soulé, *What is conservation biology?*, in “BioScience”, 35, 1985, pp. 727-734.

⁸ Don C. DeLong, Jr., *Defining Biodiversity*, in “Wildlife Society Bulletin”, 24/4, 1996, pp. 738-749.

⁹ E. Casetta, *Il quasi-concetto di biodiversità. Decostruzione e linee per una ricostruzione*, in “Il Giornale di Metafisica”, 2, 2018, pp. 532-545; vedi anche E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, *Biodiversity Healing*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 1-17.

¹⁰ CBD, *Convention on Biological Diversity*, 1992, <https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf>, p. 4. Mia traduzione dall'inglese.

¹¹ A. Borghini, E. Casetta, *Filosofia della biologia*, cit.; vedi anche E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, *Biodiversity Healing*, cit., pp. 1-17.

¹² T.A.C. Reydon, *Are Species Good Units for biodiversity and Conservation Efforts?*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 167-193; vedi anche J.M. da Silva, E. Casetta, *Why a Species-Based approach to Biodiversity Is Not Enough. Lessons from Multispecies Biofilms*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 195-217; vedi anche D. Vecchi, R. Mills, *Probing the Process-Based Approach to Biodiversity: Can Plasticity Lead to the Emergence of Novel Units of Biodiversity?*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 247-268.

¹³ A. Borghini, E. Casetta, *Filosofia della biologia*, cit., pp. 112-114.

¹⁴ E. Gagliasso, *Condividui in evoluzione: quale filosofia?*, in “CON-dividuo. Cellule e Genomi”, 2019, pp. 81-96.

appunto, ciò che “sta sotto”. Il criterio quantitativo adottato nello studio della biodiversità porta i ricercatori ad assumere una prospettiva in terza persona a partire dalla quale contare gli individui, in sé chiusi e definiti. Oltre le riflessioni filosofiche critiche, a riguardo, sono stati i risultati scientifici stessi a denunciare l’infondatezza di tale approccio. Infatti, in special modo dal mondo microbico, provengono osservazioni che mettono in crisi il concetto di individuo¹⁵. Il mondo dei batteri e dei virus ha mostrato un’enorme varietà di vita, differente dagli standard umani basati sul carbonio, che interagisce secondo una struttura a rete, nella quale il vivente non è più una singola unità, bensì un ambiente, o una galassia, abitato e influenzato dall’attività altrui, come ad esempio nel caso del ruolo giocato dal microbiota per la salute umana. Questi studi hanno condotto alla proposta di un nuovo concetto, quello di con-dividuo al posto del precedente in-dividuo, mettendo in luce non più l’autosufficienza derivante dalla sostanziale uguaglianza a sé, bensì la fitta e intrecciata mutua influenza. Rimane una certa inerzia che, come visto, permette ad alcune idee di persistere nonostante la loro inadeguatezza epistemologica¹⁶. Ciò che ci si propone è proprio di fornire altre basi teoriche per comprendere la biodiversità, di modo da abbandonarne la valutazione quantitativa.

Capita, di solito, che lo scarto tra il linguaggio e il pensiero conduca a un uso innovativo e non convenzionale di concetto già noti, producendo talvolta fraintendimenti. Invece, nel caso della biodiversità si è coniato un termine nuovo per dirigere con forza l’attenzione a problemi centrali per il presente, ma nel farlo si è assunto un modello teorico non adeguato. Concepire la varietà di vita come il calcolo di individualità vuol dire restituire un’immagine a mosaico della natura, in cui le relazioni e le funzioni di ciascun vivente sono poste in secondo piano. Assumere uno sguardo esterno è utile, ma non tiene conto delle interazioni tra viventi nonché della loro identità aperta e complessa. Al di là delle difficoltà definitorie e dei dubbi sulla sua adeguatezza teorica e scientifica, il concetto di biodiversità ha assunto un’importanza e un’influenza oggi centrale per attenzionare le problematiche ambientali. Per questa ragione, abbandonare il concetto sarebbe un errore: bisogna piuttosto proporre un nuovo modello teorico che possa renderne ragione e fondarne gli aspetti prima emersi. In questa nuova concezione il ricercatore, lo spettatore, non deve considerarsi neutrale e alieno rispetto al proprio oggetto, quanto piuttosto in esso implicato. Diviene allora necessaria, innanzitutto, una nuova chiave di accesso da cui proporre un punto di partenza alternativo. L’estetica è la disciplina da cui può avviarsi tale riformulazione, se intesa però nel suo senso etimologico di studio della percezione, lasciata essere al di là di ogni pregiudizio teorico. La fenomenologia di Merleau-Ponty offre una riflessione radicale incentrata proprio intorno a questo tema, mettendo in luce la relazione tra il sé percipiente e il mondo percepito. Ciò che si vuole mettere in luce è che la percezione non sia un atto soggettivo bensì l’apertura a un campo di relazione e presenza¹⁷. In tal senso la percezione non sarebbe antropocentrica, delineandosi invece come uno spiraglio, un’apertura cioè attraverso la quale osservare la nostra inerenza al mondo naturale, da cui tentare di descriverne la struttura. «Noi siamo nella verità e l’evidenza è “l’esperienza della verità”»¹⁸ afferma Merleau-Ponty, cercando di dar voce alla relazione che ci lega alle cose stesse.

¹⁵ E. Gagliasso, *Individuals as ecosystems: an essential tension*, in “Paradigmi. Rivista di critica filosofica”, vol. XXXIII n. 2, 2015, pp. 87-104; vedi anche J.M. da Silva, E. Casetta, *Why a Species-Based approach to Biodiversity Is Not Enough. Lessons from Multispecies Biofilms*, cit., pp. 195-217.

¹⁶ E. Gagliasso, *Condividui in evoluzione: quale filosofia?*, cit., p. 93.

¹⁷ M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), tr. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2019b, p. 320.

¹⁸ *Ivi.*, p. 25.

3. LA PERCEZIONE, SPIRAGLIO DELL'ESSERE

Rivolgersi alla fenomenologia di Merleau-Ponty significa guardare a una filosofia che ha messo in luce, pur nella loro relazione, l'indipendenza della sfera percettiva dalla riflessione. Il compito paradossale di tale filosofia consiste nel mettere a fuoco e dischiudere l'irriflesso, non inteso come ciò che è opposto alla riflessione bensì in quanto dimensione che in essa si compie e che solo tramite essa può trovare descrizione¹⁹. Questo doppio rimando tra la percezione e la riflessione è il fine che Merleau-Ponty ha in mente nel delineare la propria fenomenologia, un metodo che cioè non faccia violenza al mondo ma ne riconosca, oltre ogni pre-giudizio, il proprio darsi. Nella formazione di tale approccio filosofico la fenomenologia di Husserl e la psicologia della Gestalt sono stati interlocutori fondamentali che Merleau-Ponty ha messo tra loro in dialogo, chiarendo filosoficamente gli studi psicologici e cercando di superare i residui coscienzialistici delle analisi husserliane²⁰. Il metodo di Merleau-Ponty si delinea fin dal principio come una fenomenologia che insieme e attraverso le scienze, in special modo la psicologia ma anche la biologia e l'etologia, fa risuonare le domande filosofiche per ricercare una descrizione adeguata del reale.

È l'esperienza, fenomenologicamente, il punto di partenza e l'inizio per ogni conoscenza. Essa non va spiegata, ricostruita cioè attraverso il giudizio, bensì lasciata essere e descritta. L'esperienza per Merleau-Ponty si articola come una relazione tra un soggetto e un mondo, nella quale nessuno dei due termini è prioritario rispetto all'altro, in quanto parti di una totalità che li precede. Questa prospettiva è chiara a Merleau-Ponty fin dalle sue prime opere, *La struttura del comportamento* (1942) e *Fenomenologia della percezione* (1945). Nella prima, assumendo un punto di vista esterno, il filosofo ha criticato le interpretazioni tradizionali del comportamento, cioè della relazione di un vivente rispetto al proprio ambiente. Nella seconda, adottandone invece uno interno, Merleau-Ponty ha affrontato la teoria della percezione. In entrambi i casi si è messa in luce l'insufficienza delle prospettive tradizionali con cui si è guardato a tali problemi, il materialismo e la filosofia riflessiva, con la quale Merleau-Ponty si riferisce al razionalismo filosofico ma anche alla filosofia kantiana e all'idealismo. Loro comune errore è stato privilegiare uno dei due aspetti dell'esperienza quale totalità, accettando concordemente il pre-giudizio realista, cioè la convinzione teorica che il mondo non abbia un'organizzazione ma sia costituito *partes extra partes*, ovvero da entità autonome tra loro non relate. Dato questo presupposto, allora, il mondo è stato inteso come qualcosa di esterno e non autosufficiente, che richiede l'associazione delle stimolazioni atomiche o l'organizzazione *a priori* dell'intuizioni intellettuali per raggiungere un ordine. La percezione è così intesa quale rappresentazione: un'osservazione distante e di sorvolo di un mondo passivo di cui si può avere una immagine chiara e distinta, cioè oggettiva. Questa la prospettiva nella quale si è delineata anche la nascita del concetto di biodiversità, rispetto alla quale le analisi della percezione di Merleau-Ponty rappresentano un'alternativa, il tentativo di una descrizione adeguata dell'esperire.

La percezione, per come si delinea in *Fenomenologia della percezione*, non è un atto soggettivo, non è la ricostruzione di un mosaico, ma possiede un proprio senso immanente, non posto dal giudizio. Percepire, infatti, non è giudicare, ma inerire, essere parte²¹. Non si tratta di un atto, ma un campo nel quale tanto

¹⁹ Ivi., p. 321; vedi anche M. Merleau-Ponty, *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche* (1946), tr. it. di F. Negri e R. Prezzo, Medusa, Milano 2004.

²⁰ L. Taddio, *Maurice Merleau-Ponty*, Feltrinelli, Milano 2024.

²¹ M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), tr. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2019b, p. 26.

il soggetto quando il mondo trovano il proprio spessore²². È la chiave per mettere in luce il dialogo col mondo del soggetto, agente incarnato e sempre collocato in una prospettiva, non dunque mero spettatore. Il soggetto corporeo e il mondo si co-appartengono nella percezione: «il corpo proprio è nel mondo come il cuore nell'organismo»²³. Con quest'espressione Merleau-Ponty da un lato intende che senza l'attività soggettiva non vi sarebbe apparire, ma anche, specularmente, che il mondo rappresenta la condizione di possibilità in cui il soggetto è innestato. Dunque, tornare alla percezione non è un'operazione irrazionale, bensì intenzionale per ritrovare la dimensione relazionale del campo percettivo²⁴, inteso come vita incarnato in un mondo che ha una propria logica. La percezione esplicita questo legame originario, che non nega ma precede e si compie nella coscienza esplicita, che astrae le singolarità.

Lo studio della percezione attraversa l'intera filosofia di Merleau-Ponty, non limitandosi solamente a *Fenomenologia della percezione*. Quest'opera descrive il campo percettivo quale relazione, traendone implicazioni epistemologiche e ontologiche insieme, ma le analisi qui condotte assumono ancora la distinzione tra soggetto e oggetto²⁵. La presenza di tale residuo coscienzialistico²⁶ conduce a tensioni interne, come quella tra la coscienza percettiva, il cogito tacito, e quella esplicita del linguaggio e del pensiero, che non trovano una vera continuità tra loro, sbilanciando il campo percettivo verso una sola delle sue polarità, quella umana, l'unica attiva e in grado di attivarlo²⁷. Queste ragioni conducono Merleau-Ponty a tornare criticamente sulla propria fenomenologia, non negandone i risultati raggiunti ma radicalizzandoli, esplicitandone le implicazioni ontologiche per superare le premesse viziate precedenti. Nei corsi tenuti al Collège de France dal 1952 al 1960 Merleau-Ponty torna su questo nodo problematico e le riflessioni intorno ai concetti di espressione e istituzione sono fondamentali per delineare una negatività²⁸, cioè il polo non umano del campo percettivo, che non sia assenza, quanto piuttosto latenza, una forma essa stessa di attività²⁹. È però nei corsi tenuti dal 1956 al 1960 intorno al concetto di Natura che si delinea più chiaramente una nuova ontologia fenomenologica.

La Natura è un oggetto peculiare, non dispiegato innanzi all'uomo ma suo suolo³⁰. Merleau-Ponty indaga in questi corsi la dimensione non posta dalla coscienza ma resistente all'intenzionalità soggettiva senza per questo essere passiva, anzi dotata di un'autorganizzazione e di una propria dinamica, co-implicata a quella umana. Intenzione di Merleau-Ponty, infatti, non è formulare una filosofia della natura distinta dalle analisi di *Fenomenologia della percezione*, bensì, approfondendo la vita naturale, di delineare una seconda via di accesso, ulteriore ma in relazione a quella umana, al problema dell'Essere. Il tema è il *nexus* uomo-natura-Dio³¹ e in esso la percezione si spoglia definitivamente dei suoi residui coscienzialistici, venendo

²² *Ivi.*, p. 96.

²³ *Ivi.*, p. 277.

²⁴ *Ivi.*, p. 103.

²⁵ M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile* (1964), tr. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2007, pp. 215, 216.

²⁶ *Ivi.*, p. 200.

²⁷ L. Vanzago, *Merleau-Ponty*, Carocci, Roma 2012; vedi anche T. Toadvine, *Tempo naturale e tempo immemorabile*, tr. it. di R. Brigati, in "Discipline Filosofiche" XXIV/2, a cura di L. Vanzago, 2014, pp. 9-22; vedi, infine, R. Barbaras, *Introduzione a una fenomenologia della vita* (2008), tr. it. di C. Rocca, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014.

²⁸ L. Vanzago, *Merleau-Ponty*, cit., p. 153; vedi anche R. Vallier, *Institution: the significance of Merleau-Ponty's 1954 course at the Collège de France*, in "Chiasmi international. Figure e sfondi della carne", 7, 2005, pp. 281-303; vedi anche R. Barbaras, *Merleau-Ponty et la nature*, in "Chiasmi International. Dalla Natura all'ontologia", 2, 2000, pp. 47-62.

²⁹ L. Vanzago, *Merleau-Ponty*, cit., p. 155; vedi anche Toadvine, T., *Biodiversity and the diacritics of life*, in *Carnal Hermeneutics*, a cura di R. Kearney e B. Treanor, Fordham University Press, Bronx 2015, pp. 235-248, 365-367 (note).

³⁰ M. Merleau-Ponty, *La natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960* (1995), tr. it. di M. Maazzocut-Mis e F. Sossi, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 4.

³¹ *Ivi.*, p. 297.

riconosciuta quale struttura della realtà stessa. La percezione umana, così, è compresa come caso eminente che permette di comprendere, poiché non estranea, la struttura dell'Essere: il campo percettivo che rivela la co-implicazione tra il soggetto e il mondo diviene chiave di lettura per dare un senso filosofico agli studi scientifici condotti dalla biologia e dall'etologia sul comportamento animale, tema a cui è dedicato il secondo corso, tenuto nell'anno accademico 1957-1958.

Lo studio del comportamento animale rivela un agire significativo, non riconducibile alla sola fisiologia o al vitalismo, che concordemente errano individuando una causalità puntuale, efficiente o finale, per spiegare l'azione del vivente, la quale, invece, ha una natura diversa, globale. Essa, infatti, è una Gestalt, una totalità istituita tra il vivente e il proprio ambiente, i quali non si pre-esistono ma nella reciproca influenza si co-determinano. Questa relazione reciproca è catturata dal concetto di *Umwelt* introdotto da von Uexküll³², che indica non un ambiente oggettivo ma ritagliato, fatto proprio cioè da una certa forma di vita. Merleau-Ponty mette così in luce non l'isolamento del vivente ma la sua strutturale apertura all'alterità³³, come il comportamento significativo o la morfogenesi espressiva mostrano. I casi di mimetismo o delle parate sessuali messe in atto dai viventi attestano un comportamento che non risponde a una sola logica di economia³⁴, ma che implica la presenza dello sguardo altrui. Il comportamento animale, per essere compreso, va colto nella sua espressività, cioè al suo rimando all'altro: il mostrarsi del vivente è tale in quanto esposto, in quanto visibile per lo sguardo altrui. Il punto non sta, allora, nella attività del singolo vivente o dell'ambiente, ma nel sistema totale che precede e motiva tale dinamica, nella visibilità come struttura ontologica che co-implica i termini. La chiave per cogliere il mondo naturale è la sua struttura percettiva, che è in sé espressiva, manifestando così un senso immanente che precede l'attività coscienziale, rispetto alla quale non è in rottura ma in continuità, superando la tensione di *Fenomenologia della percezione*. In un doppio circolo di matrice schellinghiana³⁵ è possibile cogliere il monismo ontologico merleau-pontiano che co-implica in continuità *physis* e *logos*. La prima, infatti, giunge a esplicitarsi nella complessità del secondo, il quale nella sua attività conoscitiva ritorna alla prima come proprio oggetto di conoscenza, senza poterlo esaurire. L'Essere è pensato da Merleau-Ponty come una totalità relazionale strutturata percettivamente, secondo il senso ontologico dato di co-implicazione di attività e passività, e se ne può avere conoscenza in quanto si è in esso incarnati e installati, essendo la percezione umana chiave per ricostruire, in senso non antropocentrico, la sua struttura.

Merleau-Ponty delinea così la propria ontologia fenomenologica, che abbandona il pregiudizio di poter sorvolare il mondo. Per esprimere la propria prospettiva egli introduce in *Il visibile e l'invisibile*, opera incompiuta a causa della sua morte improvvisa, la categoria di "carne", da non intendersi come un fondamento sostanziale: né una cosa né un'idea bensì elemento, concetto ripreso dalla tradizione presocratica³⁶. La carne rappresenta la trama dell'Essere, uno sfondo che rende possibile la relazione tra polarità, il visibile e l'invisibile, secondo il nuovo lessico percettivo introdotto da Merleau-Ponty. Queste non sono tra loro opposte, ma implicate nella totalità relazionale che è la carne, ribaltandosi l'una nell'altra. La carne,

³² *Ivi.*, p. 245; vedi anche J. von Uexküll, *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Quodlibet, Macerata, 2013.

³³ M. Merleau-Ponty, *La natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960*, cit., p. 275.

³⁴ *Ivi.*, p. 272.

³⁵ L. Vanzago, *Merleau-Ponty*, cit.; vedi anche R. Vallier, "Etre sauvage" and the barbaric principle: Merleau-Ponty's reading of Schelling, in "Chiasmi International. Dalla Natura all'ontologia", 2, 2000, pp. 83-106.

³⁶ M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, cit., p. 156.

infatti, è l'unità nella differenza³⁷, internamente travagliata che attraversata da uno scarto³⁸, cioè una non coincidenza con sé. Questa, invece di essere motivo di difetto, è il motore dell'Essere³⁹, che si articola in un continuo costituirsi relazionale senza giungere a una sintesi finale⁴⁰. Merleau-Ponty indica questa caratteristica dell'Essere come la sua deiscenza, cioè il suo strutturarsi sempre di nuovo, il suo aprirsi a nuove configurazioni di senso⁴¹.

La vista e il tatto diventano esperienze eminenti attraverso le quali comprendere, a partire dalla propria carne, cioè dalla prospettiva umana, la carne del mondo, cioè la struttura del mondo. La mano toccante e lo sguardo vedente esplorano l'oggetto toccato e visto, cogliendolo in un iniziale stato di passività, salvo poi venire sorpresi da un'attività latente del percepito, che si fa percepente, inchiodando la mano e lo sguardo prima attivi al loro stato di toccabilità e visibilità. La dinamica tra il visibile e l'invisibile, il loro ribaltamento, mostra la co-implicazione come modalità prima dell'Essere. In questo senso non vi è identità senza in sé implicare l'alterità e viceversa: le coppie oppositive ritrovano un terreno che, senza abolirne i confini⁴², è comune. L'ontologia merleau-pontiana si presenta quindi alternativa a quella della sostanza, fornendo un modello teorico nuovo attraverso il quale pensare il concetto di biodiversità, pensandola come una rete dal senso immanente.

4. CONCLUSIONE

Si è introdotto nel primo paragrafo il concetto di biodiversità, cercando di tracciarne una breve storia tanto per poterlo inquadrare a livello accademico quanto per comprenderne il vasto successo. "Biodiversità" è un termine coniato solo da pochi decenni con l'obiettivo non solo di descrivere lo stato di cose attuale ma anche di porre attenzione e prendere consapevolezza di problemi resisi, per la loro rapidità e per il loro impatto, centrali per il presente. Di fronte a una situazione inedita come quella attuale, la valutazione e la tutela della biodiversità si presentano come strumenti utili per cercare di gestire l'impatto umano sugli ecosistemi. Nonostante, però, la novità che questo concetto porta con sé, si è visto, esso si basa su una struttura concettuale inadeguata, centrata sul calcolo quantitativo degli individui, cioè di unità valutate secondo il criterio di uguaglianza a sé. In questo senso la biodiversità si presenta come la collezione delle tessere di un mosaico, visione non in linea con i recenti risultati della ricerca scientifica. Per questa ragione, nel secondo paragrafo, si è proposto un quadro teorico alternativo, che tenga in considerazione la dinamica dei viventi e la loro capacità endogena di creare fitte reti di relazioni. Per fare questo non si è guardato dall'esterno il vivente, non si è cioè adottato uno sguardo di sorvolo, privo di una prospettiva, uno sguardo disincarnato proprio del puro giudizio. Si è, invece, preferito adottare un punto di partenza che permettesse di porre attenzione su quel mondo comune tanto al conoscente quanto al conosciuto. Lo studio della percezione, condotta attraverso l'analisi della fenomenologia di Merleau-Ponty, ha permesso di chiarire l'indipendenza,

³⁷ T. Toadvine, *Merleau-Ponty's philosophy of Nature*, cit., p. 112.

³⁸ M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, cit., p. 163.

³⁹ B.E. Bannon, *Flesh and Nature: understanding Merleau-Ponty's relational ontology*, in "Research in Phenomenology", vol. 41 n. 3, 2011, pp. 327-357; vedi anche D. Morris, *The Enigma of Reversibility and the Genesis of Sense in Merleau-Ponty*, in "Continental Philosophy Review", 43, 2010, pp. 141-165; vedi anche T. Toadvine, *Merleau-Ponty's philosophy of Nature*, cit., pp. 114, 127.

⁴⁰ M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, cit., p. 115.

⁴¹ *Ivi.*, pp. 262, 276.

⁴² *Ivi.*, p. 112.

ma non l'autonomia, della sfera percettiva, caratterizzata da una struttura di co-implicazione del sé con l'altro, del vivente rispetto al proprio ambiente o del soggetto umano rispetto al mondo naturale che lo sostiene. La percezione umana, infatti, si è mostrata essere la chiave attraverso la quale cogliere la struttura relazionale dell'Essere in generale.

Da queste analisi, allora, è possibile guardare con occhio diverso al concetto di biodiversità, offrendone un modello teorico all'altezza rispetto al suo oggetto. La natura, infatti, non è un mosaico, bensì un intreccio di strati che dinamicamente entrano in relazione tra loro, di cui l'uomo è parte. La vita è una continua produzione di forme⁴³: i viventi sono unità differenziali⁴⁴ che, implicando insieme attività e passività, si rivolgono al proprio ambiente per venirne a loro volta modificati. La loro identità, quindi, non è data dall'isolamento e dall'uguaglianza a sé, bensì dall'apertura e dall'incontro con l'altro. L'ontologia della carne chiarisce, attraverso lo studio estetico, l'essere parte di questa rete naturale, mettendone a fuoco la relazionalità e la produzione immanente di senso. Così facendo, si configura un nuovo modello teorico per fondare le analisi condotte sul con-dividuo e per valorizzare il criterio qualitativo, mirato ai processi, nella valutazione della biodiversità. Le riflessioni di Merleau-Ponty, pur antecedenti alla nascita del termine "biodiversità", criticano in modo radicale, cioè in senso ontologico, le premesse attraverso le quali questo concetto e quello di specie vengono comunemente pensati, chiarendone i limiti. Oltre, quindi, l'individualità sostanziale Merleau-Ponty, a partire dal legame originario col mondo testimoniato dalla percezione, propone un nuovo concetto guida per intendere in senso relazionale la specie e, oggi, anche la biodiversità. Con le parole del filosofo:

Non si dovrebbero vedere, nelle numerosissime individualità che la vita costituisce, altrettanti assoluti separati, al cui riguardo ogni generalità costituirebbe solo degli esseri di ragione. Non abbiamo il diritto di considerare la specie come una somma di individui esterni gli uni agli altri. [...] Questo rapporto percettivo ridà un valore ontologico alla nozione di specie. Ciò che esiste non sono degli animali separati, ma una inter-animalità⁴⁵.

La biodiversità, dunque, è una struttura di interazioni in equilibrio tra i viventi, non aliena ma sfondo per l'agire umano, alla quale inerisce. Il presente lavoro, avvicinando la riflessione di Merleau-Ponty al dibattito contemporaneo sulla biodiversità, ha inteso proporre un nuovo criterio attraverso il quale pensarla, relazionale e dinamico, quello di inter-animalità. Se la biodiversità venisse fondata su tale criterio, come visto, la sua capacità esplicativa e descrittiva non verrebbe meno, anzi troverebbe un più adeguato fondamento. Inoltre, il carattere emergenziale del termine, importante per l'attenzione che pone alla condizione di crisi presente, non andrebbe perduto, bensì troverebbe nuove motivazioni etiche legate a un nuovo senso di limite per l'azione antropica⁴⁶, capace di comprendere cosa uno squilibrio prodotto dalle azioni umane comporterebbe⁴⁷.

⁴³ M. Merleau-Ponty, *La natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960*, cit., pp. 272, 278.

⁴⁴ G. De Fazio, *Come due specchi prospicienti. Un'ipotesi monadologica nell'ultimo Merleau-Ponty*, in "Chiasmi international. Specchi e altre tecnologie", 22, 2020, p. 75.

⁴⁵ M. Merleau-Ponty, *La natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960*, cit., p. 278.

⁴⁶ M. Iofrida, *Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell'ecologia*, Quodlibet Studio, Macerata 2019.

⁴⁷ T. Toadvine, *Biodiversity and the diacritics of life*, in *Carnal Hermeneutics*, a cura di R. Kearney e B. Treanor, Fordham University Press, Bronx 2015, pp. 366, 367.

BIBLIOGRAFIA

- Bannon, B.E., *Flesh and Nature: understanding Merleau-Ponty's relational ontology*, in "Research in Phenomenology", 41/3, 2011, pp. 327-357.
- Barbaras, R., *Merleau-Ponty et la nature*, in "Chiasmi International. Dalla Natura all'ontologia", 2, 2000, pp. 47-62.
- Barbaras, R., *Introduzione a una fenomenologia della vita* (2008), tr. it. di C. Rocca, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014.
- Borghini, A., Casetta, E., *Filosofia della biologia*, Carocci, Roma 2013.
- Casetta, E., *Il quasi-concetto di biodiversità. Decostruzione e linee per una ricostruzione*, in "Il Giornale di Metafisica", 2, 2018, pp. 532-545.
- Casetta, E., da Silva, J.M., Vecchi, D., *Biodiversity Healing*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 1-17.
- Casetta, E., *Filosofia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna 2022.
- CBD, *Convention on Biological Diversity*, 1992, <https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf>
- Commissione europea, *Direzione generale della Comunicazione, Green Deal Europeo: raggiungere i nostri obiettivi*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2021.
- da Silva, J.M., Casetta, E., *Why a Species-Based Approach to Biodiversity Is Not Enough. Lessons from Multi-species Biofilms*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 195-217.
- De Fazio, G., *Come due specchi prospicienti. Un'ipotesi monadologica nell'ultimo Merleau-Ponty*, in "Chiasmi international. Specchi e altre tecnologie", 22, 2020, pp. 69-85.
- Don C. DeLong, Jr., *Defining Biodiversity*, in "Wildlife Society Bulletin", 24/4, 1996, pp. 738-749.
- Gagliasso, E., *Individuals as ecosystems: an essential tension*, in "Paradigmi. Rivista di critica filosofica", vol. XXXIII n. 2, 2015, pp. 87-104.
- Gagliasso, E., *Condividui in evoluzione: quale filosofia?*, in "CON-dividuo. Cellule e Genomi", 2019, pp. 81-96.
- Josephson, J., *Why Maintain Biological Diversity?*, in "Environmental Science & Technology", 16/2, 1982, pp. 94A-97A.
- Merleau-Ponty, M., *La struttura del comportamento* (1942), a cura di A. Scotti, Mimesis, Milano-Udine 2019a.
- Merleau-Ponty, M., *Fenomenologia della percezione* (1945), tr. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2019b.
- Merleau-Ponty, M., *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche* (1946), tr. it. di F. Negri e R. Prezzo, Medusa, Milano 2004.

- Merleau-Ponty, M., *Il visibile e l'invisibile* (1964), tr. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2007.
- Merleau-Ponty, M., *La natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960* (1995), tr. it. di M. Mazzocut-Mis e F. Sossi, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- Morris, D., *The Enigma of Reversibility and the Genesis of Sense in Merleau-Ponty*, in "Continental Philosophy Review", 43, 2010, pp. 141-165.
- Myers, N., *An Expanded Approach to the Problem of Disappearing Species*, in "Science", 193/4249, 1976, pp. 198-202.
- Reydon, T.A.C., *Are Species Good Units for biodiversity and Conservation Efforts?*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 167-193.
- Soulé, M.E., *What is conservation biology?*, in "BioScience", 35, 1985, pp. 727-734.
- Taddio, L., *Maurice Merleau-Ponty*, Feltrinelli, Milano 2024.
- Toadvine, T., *Merleau-Ponty's philosophy of Nature*, Northwestern University Press, Evanston 2009.
- Toadvine, T., *Tempo naturale e tempo immemoriale*, tr. it. di R. Brigati, in "Discipline Filosofiche" XXIV/2, a cura di L. Vanzago, 2014, pp. 9-22.
- Toadvine, T., *Biodiversity and the diacritics of life*, in *Carnal Hermeneutics*, a cura di R. Kearney e B. Treanor, Fordham University Press, Bronx 2015, pp. 235-248, 365-367 (note).
- Vallier, R., *"Etre sauvage" and the barbaric principle: Merleau-Ponty's reading of Schelling*, in "Chiasmi International. Dalla Natura all'ontologia", 2, 2000, pp. 83-106.
- Vallier, R., *Institution: the significance of Merleau-Ponty's 1954 course at the Collège de France*, in "Chiasmi international. Figure e sfondi della carne", 7, 2005, pp. 281-303.
- Vanzago, L., *Merleau-Ponty*, Carocci, Roma 2012.
- Vecchi D., Mills, R., *Probing the Process-Based Approach to Biodiversity: Can Plasticity Lead to the Emergence of Novel Units of Biodiversity?*, in E. Casetta, J.M. da Silva, D. Vecchi, (Eds.), *From Assessing to conserving biodiversity. Conceptual and practical challenges*, Springer Nature, Cham 2019, pp. 247-268.
- von Uexkull, J., *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Quodlibet, Macerata, 2013.
- Wilson, E. (ed.), *Biodiversity*, Washington, DC: National Academies Press, Washington DC, 1998.